

IL DIGIUNO PER LA PACE

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Negli scorsi 27 e 17 ottobre, anche il nostro Santuario di San Giovanni Rotondo ha aderito alle giornate di digiuno, preghiera e astinenza per la pace e la riconciliazione, promosse rispettivamente: la prima da Papa Francesco, con carattere ecumenico e interreligioso, nel 37° anniversario dello storico incontro di preghiera per la pace di Assisi; la seconda dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, accogliendo l'invito del card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, che a nome di tutti gli Ordinari della Terra Santa ha chiesto alle comunità locali di incontrarsi «nella preghiera corale, per consegnare a Dio Padre la nostra sete di pace, di giustizia e di riconciliazione».

Non tutti, però, nel popolo dei credenti, hanno osservato le pratiche proposte. E, sia tra essi sia tra quanti si sono sentiti in dovere di rispondere all'appello, molti non erano pienamente consapevoli del significato di un modo di esprimere la fede, così scarsamente applicato nel nostro tempo, da rischiare di apparire un retaggio del passato, non più attuale. Vale, allora, la pena cercare di riportare alla luce gli elementi che spiegano il valore del digiuno e dell'astinenza,

per comprenderne l'intramontabile validità.

Già nel 1994, l'Episcopato italiano ritenne utile emanare una nota pastorale per «sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano», anche al fine di «dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società», seguendo l'esempio di Gesù che, «con il suo digiuno [...] si prepara a compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio d'amore agli uomini» e ricordando che anche il Concilio Vaticano II, «chiede che siano rinnovate le disposizioni della Chiesa sul digiuno e sull'astinenza». «Non si tratta di riti esteriori, ma di gesti che devono esprimere un rinnovamento del cuore», ha spiegato Papa Francesco durante l'omelia dell'ultimo Mercoledì delle Ceneri, aggiungendo: «Il digiuno non è un semplice fioretto, ma un gesto forte per ricordare al nostro cuore ciò che conta e ciò che passa [...] per ritrovarci, per arginare la dittatura delle agende sempre piene di cose da fare, le pretese di un ego sempre più superficiale e ingombrante, e scegliere ciò che conta» (22 febbraio 2023).

L'astinenza, dunque, può liberare la nostra preghiera dalla tentazione di chiedere per noi stessi, di invocare l'aiuto



divino solo per le necessità proprie o delle persone care, per renderla un atto di carità, aperta ai bisogni del prossimo. Primo fra tutti, il bisogno della pace.

In questo ci è di esempio il nostro Padre Pio che, cinque mesi dopo l'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, scriveva a una sua figlia spirituale: «Ti esorto ancora ad unirti meco per placare e scongiurare la divina pietà, non solo con la voce della bocca e del cuore, ma coi digiuni, con le lagrime, con ogni genere di deprecazione perché voglia concedere alle nazioni in guerra la tanto sospirata pace [...]; rinunciamo ai comodi della vita, al mondo coi fatti e non a sole parole; lungi da noi siano la superbia e l'orgoglio, le rivalità e le dissensioni col nostro prossimo. Preghiamo con umiltà nel segreto del nostro cuore perché la pace sia presto concessa, perché si compia quanto il Signore si degna preparare ai suoi fedeli» (*Epist. III*, p. 103). ■

© Riproduzione Riservata